

RIFLESSI STREGATI

Christophe Saingrant era un brutto. Non c'era una ragione precisa o documentata. Lo era e basta, per i sedicenti intenditori e se stesso. Gli anni nel suo liceo a Parigi lo vedevano ciondolare per i corridoi e la classe come un passero caduto dal nido, come colpevole di fronte al mondo. Fu questo a spingerlo a commettere la sua follia poi: avrebbe cambiato per sempre i suoi connotati. Non sapeva di qualcuno che lo osservava di nascosto. Quando finalmente fu come nuovo, gli occhi azzurri e i lineamenti impeccabili, non poté reprimere un inquietante sorriso. Decise di andarsene dalla Parigi che lo aveva sempre umiliato, nella fulgida e chiassosa Rio de Janeiro, dove cambiò il nome in Yves Eloicrain e fece fortuna in una telenovela molto gettonata. Tutti volevano lui, i suoi autografi, il suo volto, il suo interesse e i suoi soldi. Donne di tutto il mondo gli cadevano in grembo, ma a dispetto di tutte, Christophe non conosceva l'amore. Trascorse un anno: al lavoro e al successo che tanto lo avevano reso felice oramai si era assuefatto, e quell'euforia che lo aveva pervaso i primi tempi era sparita. Quel che provava ora era noia, e un'inquietudine terribile. Non riusciva più nemmeno a guardarsi, figurarsi a compiacersi di quella bellezza. E una sera successe: nella sua lussuosa casa ad ampi finestroni sul giardino. Pioveva. Passò accanto allo specchio e si guardò fissamente: E d'un tratto lo specchio finì in mille pezzi. Fu un terrore che lo scagliò contro la parete, assieme ad altrettanta consapevolezza: *"Lo specchio non si rompe per la bruttezza, ma quando l'immagine non è più la tua..."* Si voltò verso il salotto, e attraverso i vetri vide: c'era qualcuno, che subito scappò via. Una volta chiuso in camera, cercò di negare la realtà. Il mattino dopo si alzò, con il cuore in tumulto: in fondo alla parete c'era uno specchio, e lì si diresse, e si guardò. Era tornato come prima. Scappò di corsa lungo le scale con un grido. Si ritrovò nel giardino, con il fiatone, sconvolto, non tanto da quel fenomeno quanto dalle conseguenze. Fu per caso che si guardò intorno: non era ancora giorno fatto, l'alba si affacciava appena, ma quello che vide lo cambiò per sempre:

la pioggia era finita, le nuvole erano stracci colorati
lungo il cielo. Le piante, l'erba, le siepi e i fiori,
tutto era bagnato: ma quando il sole spuntò
nel suo saluto mattutino, brillarono come gemme preziose.
Mai avrebbe mai immaginato che ci fosse tanta bellezza.
Capi che la sua missione era guardarsi attorno,
più che guardare se stesso.
Tornò a Parigi, e divenne professore di lettere.
Scoprì nuova gente più interessata al dialogo che
alla sua immagine, di amare quel lavoro
e poter ricominciare.
Un giorno però accadde una cosa strana:
era solo in una classe, a correggere compiti,
quando entrò una donna bruna.
- Professor Saingrant? – chiese
Tolse gli occhiali. Le sembrò bellissima,
e familiare. – Ci conosciamo? – chiese.
- Sono una nuova collega – lei disse – non ricorda?
Eravamo insieme al liceo. Sono Marguerite Gaudret. –
Uscirono a passeggiare e a parlare dei tempi passati.
- E' da tanto che ti cercavo... – lei confessò.
- Davvero? – chiese lui. – Ero innamorata di te. -
Christophe rimase a bocca aperta. Non poteva essere.
- Ero molto cieco, allora. Stavo per gettare via tutto,
ma qualcosa, o qualcuno, mi ha fermato. – disse
- Lo so, Christophe. – replicò lei.
Lui si voltò, sorpreso e spaventato. Compresa che lei
aveva a che fare con la sua strana storia.
- Chi sei tu, Marguerite? – chiese.
Lei gli prese la mano, e rispose:
- Chi ti ama. –

Lavinia Pazzaglia